

L'ANALISI

Alla partita con la Ue senza guida politica

LUCIO CARACCILO

THERESA May non ha probabilmente idea di chi fosse Giovanni Leone.

A PAGINA 4

Dalla situazione escono sconfitti non solo i britannici ma tutti i cittadini del Continente. Su cui si aggira lo spettro di un Euronucleo a guida tedesca

Il caso. Dalle elezioni non esce nessun vincitore, ma un Paese incagliato. Che nell'ultimo anno ha perso peso geopolitico e prestigio internazionale. E oggi non sa come sbloccarsi

Londra si presenta debole e divisa all'appuntamento decisivo con la Storia

LUCIO CARACCILO

Theresa May non ha probabilmente idea di chi fosse Giovanni Leone. Né si possono immaginare, quanto a fisiognomia e aplomb, due figure più diverse. Eppure il profilo politico-istituzionale della premier conservatrice, drasticamente ridimensionata dal voto dei sudditi di Sua Maestà britannica, ricorda oggi quel giurista napoletano, democristiano di lungo corso, famoso ai tempi della Prima Repubblica quale presidente per antonomasia di "governi balneari". Compagini ministeriali destinate a ballare per una sola estate, il tempo di decantazione necessario al ritorno alla normalità negli equilibri politici nazionali. Allo stesso modo, il governo di minoranza che May sta allestendo dopo l'auto-inflitta batosta elettorale non sembra avere davanti a sé un gran futuro.

Partita per consolidare la risicata maggioranza parlamentare in vista del prossimo inizio dei negoziati sulla Brexit, la premier - talmente sprovvista di senso dell'umorismo da offrirsi quale versione aggiornata della "Lady di ferro" - ha spinto la corazzata Tory a naufragare sugli scogli di una sconfitta inutile mascherata da parziale vittoria. Risultato: il Regno Unito si presenta all'apertura for-

male dei negoziati sulla sua secessione dall'Unione Europea più debole e screditato che mai.

Dalle elezioni britanniche non esce nessun vincitore, visto che l'avanzata laburista non consente maggioranze alternative. A perdere è dunque il Regno Unito, patria delle libertà e delle democrazie occidentali. Che cosa resta della "gemma incastonata nell'argenteo mare, che la protegge come un alto vallo o il profondo fossato di un castello dall'invidia di terre men felici", cantata da Shakespeare nel Riccardo II? Un frammentato arcipelago flottante nell'Atlantico, che si allontana non troppo serenamente dall'ancoraggio americano - se Trump rischiasse il viaggio a Londra, non potrebbe nemmeno rivolgersi al Parlamento - mentre non sa come (forse neanche perché) divorziare dal Continente. Dove si aggira il fantasma di un Euronucleo a guida tedesca, incubo per definizione degli inglesi.

Dal 23 giugno 2016, data in cui a stretta maggioranza i britannici scelsero di abbandonare quell'Unione Europea in cui non erano mai davvero entrati, all'altro ieri, quando le elezioni deputate a formare un governo capace di condurre in porto la "hard Brexit" hanno prodotto un Parlamento in stallo, il peso geopolitico di Londra è sceso di un pa-

io di categorie. Il Regno Unito si è incagliato nella terra di nessuno. E non sa come sbloccarsi. Alcuni pensano - o sperano - che il voto di ieri sarà considerato dagli storici come la prima pietra verso la revoca del voto sulla Brexit. Previsione piuttosto azzardata, considerando il grado di confusione fra le parti che dovranno negoziarlo e le divergenze di interessi fra i partner continentali. Altri suppongono che il governo di minoranza al quale lavora May, appoggiato dagli unionisti nordirlandesi, inclinerà verso una "soft Brexit" (che cosa debba intendersi con "hard" e "soft" è da stabilire). Possibile, specie se dopo l'estate i Tory decidessero di pensionare l'attuale premier per sostituirla con il più morbido cancelliere dello Scacchiere, Philip Hammond. Ma al prezzo di una profonda spaccatura nel fronte Tory (e non solo). Infine, si può immaginare che i negoziati non approdino a nulla e che fra due anni il divorzio sia sancito in carenza di un accordo.

In questione è anche l'assetto interno del Regno Unito. Con i protestanti del DUP affittati come stampelle del premier la questione irlandese potrebbe diventare incandescente. Men-

tre la sconfitta dei nazionalisti in Scozia significa che per i prossimi anni l'ipotesi di un secondo referendum sulla secessione da Londra resterà in frigorifero.

L'ultimo grande paradosso del voto britannico è l'incoronazione di Jeremy Corbyn, vincitore morale. Il leader laburista era stato assegnato dai media al cimitero degli elefanti. Vetersocialista fuori tempo massimo, incapace di coagulare consensi al di là della sinistra tradizionale. Ma la

crisi delle politiche neoliberaliste ha aperto in Occidente uno spazio politico occupato alternativamente dalla destra sociale o dalla sinistra radicale, come dimostrato dal recente voto francese. Tendenza da considerare anche in vista delle elezioni in Italia.

La somma di questi fattori rivela che Londra si appresta ad affrontare la partita esistenziale della Brexit senza vera guida politica. La partita al buio avviata da Cameron nel 2013, con lo sconsiderato annuncio di un referendum sulla permanenza britannica nell'Unione Europea, si sta avvitando verso una fine ingloriosa quanto caotica.

Se così fosse, a perdere non sarebbero solo i britannici, ma tutti noi.